

A Sua Eminenza R.ma

IL CARDINALE LUALDI

Arcivescovo di Palermo

GLI ALBANESE DI SICILIA



PALERMO
Tipografia V. GILIBERTI
Via Celso 101

—
1910

A Sua Eminenza R.ma

IL CARDINAL LUALDI

Arcivescovo di Palermo

GLI ALBANESI DI SICILIA



PALERMO
Tipografia V. GILIBERTI
Via Celso 101

—
1910

Gli Albanesi delle Colonie di Sicilia a S. E. il Cardinale di Palermo quale ordinario di una Diocesi dove moltissimi Albanesi dimorano, quale membro della Propaganda, da cui gli Albanesi tutti dipendono e quale promotore del Sinodo Diocesano che certamente si occuperà degli Albanesi, sottopongono quanto segue :

Una lotta insistente, aspra e scandalosa è stata la vita degli Albanesi in Sicilia da quando, con tutta la buona fede di ospiti riconoscenti, concessero delle Chiese ai preti di rito latino per l'amministrazione dei Sacramenti ai loro fedeli.

Non si discute qui se era una necessità imprescindibile che i latini dimoranti nelle Colonie avessero i loro preti per non uniformarsi al rito greco cattolico praticato dagli Albanesi che abbandonarono la patria per serbare intatta la loro fede. Non si vuole qui mettere avanti l'idea che avrebbe dovuto guidare le autorità per stabilire una pace perpetua fra gli Albanesi; non si vuole cioè sostenere, per quanto giusta e santa cosa è da considerarsi, che sia lasciato in vigore nelle Colonie Albanesi il solo rito greco naturale a quelle popolazioni e pur esso cattolico, lodato e approvato da tutti i Pontefici e non meno dal regnante Pio X il quale nelle feste centenarie del Grande Crisostomo avrebbe celebrato messa nel vetusto rito greco se la burocrazia non glielo avesse impedito. Nè infine si vuole fare osservare che è sommamente utile alla Chiesa Cattolica curare la conservazione del Rito greco in Sicilia come testimonio perpetuo del grande amore che ispira la sua azione verso i popoli orientali disgraziatamente scissi dalla fede Apostolica, e come monumento imperituro di un popolo nobile e profondamente cattolico che per non soggiacere alla barbarie della Mezzaluna, dopo una lunga ed eroica resistenza, dovette esulare, lasciando tra le balze dell'Albania le ossa dei padri e dei fratelli che perdettero la vita combattendo per la religione e per la patria, sotto la guida del grande Kastriotta che più volte si meritò dalla S. Sede il titolo di difensore della fede e di baluardo della civiltà cristiana.

Tutto questo non è necessario esporre a lungo perchè chiunque,

non accecato da un fanatismo che mal si addice a cristiani e peggio ad ecclesiastici, comprende benissimo come vale la pena di conservare questa gemma preziosa della fede apostolica la quale maggiormente rifulge nello splendore e nella magnificenza dei riti diversi.

Gli Albanesi, sottomessi ed ossequienti sempre all'autorità della Chiesa, riguardando a tutto un passato di lotte fraterne indecorose e ingiustificate e ai tempi moderni che minacciano di soppiantare fin dalle radici la già scossa fede cattolica dei popoli e riconoscendo che varie disposizioni della Bolla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, certamente contro ogni intenzione del legislatore, sono causa di discordie e di lotte, di rancori e di odi tra le famiglie che per necessità di cose comprendono in sè membri dell'uno e dell'altro rito, espongono brevemente gli articoli di essa bolla che ridondano in pratica a danno del rito greco e a scapito della fede religiosa, dovendosi fare delle distinzioni che espongono i sacramenti alla critica deleteria e al risolino sardonico degli scettici e dei miscredenti.

Prima però di procedere all'esame sommario della bolla, per concludere che una sapiente, nuova e giusta costituzione si impone per gli Albanesi di Sicilia, pare pregio dell'opera dimostrare come questa bolla, dopo che ne furono riconosciuti gli inconvenienti pratici, non fu esecutoriata mai per più di un secolo: e questo fatto importerebbe la desuetudine centenaria la quale infirma e rende nulla la legge stessa, secondo il vigente diritto canonico. Del resto dopo solo quindici anni la esecutoria della bolla, provocata dalla senile aberrazione di un albanese al quale le autorità locali del tempo fecero balenare la speranza del cappello cardinalizio che mai non venne, fu revocata da Giuseppe Garibaldi allora Dittatore della Sicilia dove ancora vigeva la Regia Monarchia col seguente Decreto:

« Considerando che la libertà di coscienza, conquista dei tempi
« nuovi, è garantita a tutti i cittadini dallo Statuto costituzionale del
« Regno Italiano;

« Letta ed esaminata la bolla di Benedetto XIV intitolata *Etsi
« pastoralis*;

« In virtù dei poteri appartenenti alla Dittatura dell'Isola di Si-
« cilia in materia chiesastica;

DECRETA

« Art. unico. È dichiarato nullo e come non avvenuto l'*exe-
« quatur* regio alla bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV, la
« quale cesserà di avere vigore in Sicilia.

« I Greco-Albanesi, i quali si sono distinti nell'Isola in tutte le
 « lotte contro la tirannide, godranno ogni libertà nel pieno esercizio
 « del culto ortodosso orientale.

« Ordina che la presente legge, munita del suggello nazionale,
 « sia pubblicata nei modi consueti, ed inserita nella raccolta degli
 « atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farla
 « osservare.

« Napoli 12 ottobre 1860. »

Il 14 luglio del 1866 Eugenio di Savoia Garignano emanava da Firenze il seguente decreto:

ARTICOLO UNICO

« È revocata per le provincie Siciliane l'impartizione del regio
 « *Exequatur*, nel modo istesso come fu praticato per la bolla **Etsi**
Pastoralis o qualsivoglia disposizione, sia di Pontefici, sia di Ro-
 « mane congregazioni, per cui è proibito ai latini di passare dal loro
 « rito a quello dei Greci senza papale licenza.

Ma ancorché questa revoca non fosse avvenuta, per dedurre che detta bolla non è applicabile, basta il fatto che dal 1845, anno della esecutorietà, ad oggi essa non è stata mai applicata nelle Colonie Albanesi perchè le stesse Curie non curarono l'applicazione se non della parte odiosa, e ognuno sa che una legge allora ha efficacia quando si applica in tutta la sua estensione. Gli Albanesi che ad ogni costo e lodevolmente vogliono conservare il tradizionale loro rito, hanno opposto viva resistenza ad ogni tentativo di parziale e odiosa applicazione della Bolla da parte delle Curie, come dolorosamente si rileva dalla grave agitazione degli Albanesi di Piana ai quali si sono solidalmente uniti tutti gli Albanesi della Sicilia.

La Bolla fu pubblicata il 26 Maggio del 1742 e allora giudicando i siculo-albanesi che alcuni articoli di essa, riguardante la parte disciplinare, erano di pericolosa e difficile osservanza perchè conducevano alla graduale estinzione del Rito greco, mandarono a Roma una commissione di ecclesiastici e di notabili per umiliare a Sua Santità alcune loro riflessioni sul riguardo, e interessarono talmente il Santo Padre Benedetto XIV, che egli si astenne dal chiedere per gli Albanesi di Sicilia la esecutoria della sua Bolla. E questo fatto dice che era lontana da quel sapiente Pontefice l'idea della distruzione del Rito greco in Sicilia, idea che d'altronde verrebbe contrad-

